

ANDREA GENNAI (*) - JUANITO GRIGIONI (**)

STRATEGIE DI GESTIONE DEL RAPPORTO CERVO-FORESTA NEL PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

L'equilibrio che il Parco Nazionale è chiamato a garantire tra le foreste, spesso di origine direttamente antropica, e la componente faunistica richiede un approccio complesso che non si può limitare a questi due «soggetti» ma che anzi deve esaminare la questione anche alla luce delle dinamiche socioeconomiche del territorio, non temendo di mettere in discussione alcuni presupposti fino ad ora ritenuti irrinunciabili.

L'azione del Parco Nazionale mira quindi ad affrontare il problema agendo certamente sulle popolazioni animali e sulle politiche di gestione forestale ma anche attraverso interventi sull'organizzazione sociale ed economica dei territori interessati. La gestione del rapporto tra fauna e foresta diviene quindi da problema gestionale a vera e propria risorsa ed occasione di valorizzazione.

Parole chiave: cervo; *Cervus elaphus*; foresta; Parco Nazionale.

Key words: deer; *Cervus elaphus*; forest; National Park.

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, con i suoi circa 36.800 ettari a cavallo tra Romagna e Toscana, è la testimonianza, al pari di alcune altre aree protette italiane, del fenomeno di un veloce ritorno alla naturalità di vastissimi territori forestali, gestiti e vissuti dall'uomo per millenni ed ora, a causa del rapido spopolamento, riconquistati soprattutto dalla grande fauna ungulata, oltre che, com'è noto, dal Lupo e da altre non meno importanti specie.

La popolazione di cervi (*Cervus elaphus*) in particolare, superiore ai 3400 capi, è oggi quasi certamente la più numerosa dell'Appennino ed è stata oggetto, fin dalla fine degli anni '80 dello scorso secolo, di intense e

(*) Responsabile del Servizio Pianificazione e Gestione delle Risorse del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

(**) Veterinario-Faunista del Servizio Pianificazione e Gestione delle Risorse del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

continue azioni di monitoraggio, anche in relazione alle particolarità degli ecosistemi forestali che la ospitano.

Siamo dunque di fronte al riproporsi della questione del rapporto tra fauna ed ecosistemi agrosilvopastorali, che nel passato fu affrontata e risolta in gran parte attraverso la drastica riduzione, fino all'estinzione, di queste popolazioni selvatiche.

Oggi le aree protette ed i Parchi Nazionali in primis, sono chiamati ad affrontare la questione secondo logiche diverse, nel rispetto delle finalità assegnate dalla Legge a queste aree speciali e con un bagaglio di conoscenze tecnico-scientifiche completamente diverso rispetto al passato.

In un contesto di complessità biologica qual è quello del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, continuare ad affrontare la problematica attraverso l'esclusivo intervento, per lo più tramite azioni di tipo venatorio, sulle densità delle specie faunistiche «incriminate» non appare realisticamente più accettabile.

L'esperienza maturata in questa ed in altre realtà sembra poi confermare che tali strategie, concentrate sulla componente faunistica, non hanno costituito una valida soluzione ed anzi, in alcuni contesti, rischiano di cronicizzare la problematica.

L'esame della complessità, inteso come ricerca e monitoraggio dei fenomeni e dei processi naturali, non può inoltre limitarsi ai soli aspetti faunistici e forestali e più in generale ecosistemici; un Parco Nazionale è infatti un «progetto speciale» che obbliga a considerare anche e soprattutto gli aspetti culturali, etici, sociali ed economici ed anche il rapporto tra cervo e foresta va inquadrato quindi in tale articolato contesto.

Ecco allora che prima di tutto è necessario esaminare l'impatto della presenza di un animale come il cervo, con le sue attuali consistenze, i suoi livelli di densità localizzate e la sua etologia, nell'area del Parco Nazionale.

Da tale esame, che meriterebbe di essere oggetto di approfonditi studi soprattutto di carattere economico e sociale, emergerebbe comunque che vi sono una serie di «esternalità» positive che devono avere un loro peso sulle scelte gestionali, bilanciando, almeno in parte, le esternalità negative oggi da tutti sottolineate. La presenza del cervo infatti muove, nell'area del Parco nazionale ma anche al di fuori di esso, un'economia nient'affatto trascurabile.

Molti protagonisti del settore turistico dell'Area Protetta hanno infatti costruito, intorno alla presenza di una così numerosa popolazione di cervo, veri e propri pacchetti turistici, dando vita addirittura a quella che può certamente essere definita come una vera e propria «economia del bramito», legata direttamente alla presenza, nel periodo riproduttivo dell'animale, di moltissimi visitatori provenienti soprattutto dalle grandi aree urbanizzate del Paese e che soggiornano nelle strutture ricettive per poter godere, auto-



Figura 1 – Esempio di cervo adulto (foto A. Barghi, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi).

nomamente o con l'ausilio delle guide del Parco, della suggestione dei bramiti dei cervi maschi nei mille angoli della foresta.

Anche la naturale ed elevata facilità di avvistamento dei cervi che caratterizza ormai molte zone del Parco ha un suo concreto valore economico (soddisfacendo tra l'altro almeno in parte l'aspettativa di molte categorie di turisti che immaginano un Parco Nazionale come un concentrato di animali visibili a tutte le ore del giorno). Una scelta gestionale che, per esempio, modificasse direttamente o indirettamente questa caratteristica avrebbe certamente un riflesso negativo su un importante settore dell'economia locale, che invece il Parco stesso è chiamato invece a tutelare ed incentivare.

Il valore economico del cervo si concretizza anche attorno alle occasioni di studio e gestione dello stesso. La presenza di studenti e ricercatori che frequentano il Parco Nazionale, durante tutto l'arco dell'anno, per studiare il cervo così come le altre componenti oggetto di studi, ha anch'essa un impatto economico sia diretto (per la loro presenza nei paesi del Parco) che indiretto, quale fattore di promozione verso il mondo esterno dell'immagine del Parco, sia attraverso la divulgazione degli studi effettuati, sia infine grazie al passaparola sulle qualità ambientali del Parco stesso.

L'Ente Parco ha poi dimostrato, con alcune attività sperimentali di gestione faunistica definibile come «partecipata», come si possa valorizzare ancora la presenza del cervo e della fauna selvatica in generale. Il primo esempio è il grande censimento del cervo al bramito, che coinvolge circa 700 per-

sone ogni anno e che è diventato un importante fattore di promozione anche turistica del Parco Nazionale. Anche un'altra attività, denominata «Esperienze di Gestione Faunistica» attira fortemente persone delle più disparate categorie che collaborano per quattro intense giornate alle attività di gestione faunistica del Parco, pagando una cospicua quota di iscrizione a favore dell'Ente Parco e sostenendo autonomamente le spese di vitto e alloggio.

Per concludere la veloce panoramica sulle esternalità positive della presenza del cervo non si possono non citare le attività di fotografia naturalistica e quelle documentaristiche, così come le attività di raccolta dei palchi.

Nessuna scelta gestionale razionale può dunque esser presa senza un'analisi complessa della questione, che deve coinvolgere professionalità diversificate e capaci di lavorare in gruppo coordinato.

Anche se l'approccio preliminare all'attuazione di scelte gestionali fosse quello, a dir la verità un po' troppo semplicistico, della mera valutazione del danno economico provocato dalla popolazione di cervi al patrimonio forestale pubblico e privato, l'obiettivo di un Ente Parco Nazionale dovrebbe forse essere quello di pesare i risvolti economici positivi e negativi nei vari settori, ottenendo dunque un bilancio complessivo e generale, in base al quale prendere le decisioni più equilibrate possibile. Ovviamente un simile bilancio vedrebbe alcune categorie penalizzate dalle esternalità negative ed altre favorite invece da quelle positive.

Ecco che potrebbe essere compito del Parco Nazionale e della Comunità del Parco in particolare, assieme agli altri soggetti coinvolti, cercare un metodo di possibile compensazione economica. Un'ipotetica azienda agrituristica che gestisca a fini di reddito anche un patrimonio forestale vedrebbe tale compensazione avvenire in qualche modo automaticamente al suo interno. Più complessa, ma certamente non impossibile, sarebbe la compensazione tra settori economici formalmente separati tra loro.

Una scelta politica, spesso vista però come «estrema», potrebbe comunque decidere, magari in determinate condizioni, di «sacrificare» una parte della produttività di alcuni settori economici, come quello delle attività forestali, sentendosi nel complesso compensata o più che compensata, in una visione di interessi generali e non particolari, dal maggior flusso economico realizzato da altri settori produttivi.

Alla luce dei risultati di un approccio di esame complesso della problematica, si verificherà certamente che le soluzioni individuate non saranno più concentrate sulla sola componente faunistica.

Per riequilibrare il rapporto cervo-foresta sarà infatti ineluttabile, se si vuole ottenere un risultato minimamente efficace e durevole, agire anche su altri fattori, in primis quello selvicolturale. L'estrema suscettibilità di alcune tipologie forestali, come quella del bosco ceduo, ai danni da cervo e da

ungulati in generale è infatti la prova lampante che certi tipi di governo e trattamento del bosco non possono essere in equilibrio con una presenza di cervidi minimamente simile a quella cui si tende in una situazione di elevata naturalità come quella del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Un settore da approfondire è dunque quello della conversione di alcune tipologie forestali verso altre, le cui dinamiche siano più in equilibrio con le componenti faunistiche che la collettività, ad esempio con scelte come quelle di reintrodurre i grandi ungulati nelle aree protette; ha voluto in determinati contesti.

Anche una corretta gestione di soprassuoli artificiali come le giovani douglasiete o abetine pure coetanee, che nel Parco costituiscono una superficie non trascurabile, avrebbe certamente positive ripercussioni sulle densità dei cervidi in alcune aree del Parco con conseguente attenuazione degli effetti.

La valutazione di tali aspetti deve prescindere da rigidità e dogmi che oggi invece persistono anche nella cultura tecnica forestale ed in quella socioeconomica. Vi sono molto probabilmente spazi per la trasformazione di interi comparti forestali in ecosistemi più naturali ed allo stesso tempo non inferiori per livelli di produttività e di biodiversità. Ovviamente ciò richiede alta professionalità ed un percorso tecnico-politico non banale ma che proprio per queste caratteristiche trova in un Parco Nazionale l'unica area, idonea per le condizioni normative e politico-sociali, dove poter essere sperimentato.

Certo è che l'approccio complesso appare oggi l'unica possibile soluzione, a fronte di una situazione che testimonia, grazie a non poche esperienze, che la semplice gestione venatoria degli ungulati non ha mai risolto il problema del «conflitto» tra ungulati e foresta in misura efficace né tantomeno definitiva.

Un Parco Nazionale come quello delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, dove forse prima di altrove queste problematiche si stanno manifestando, è un laboratorio privilegiato per sperimentare tale approccio, per una serie di caratteristiche favorevoli: presenza di una normativa che assegna all'Ente Parco alcune precise prerogative; potere pianificatorio e gestionale; possibilità di coordinamento con gli Enti competenti per le aree esterne al Parco; possibilità di attingimento a specifici finanziamenti, possesso di personale tecnico spesso molto qualificato.

Ecco allora che la soluzione delle problematiche relative al rapporto tra cervo ed ecosistemi forestali non solo potrà essere affrontata in modo serio, ma potrà dare i suoi positivi frutti diventando risorsa economica essa stessa.

Per poter realizzare quanto sopra indicato, c'è comunque bisogno che vi sia una conoscenza del quadro di riferimento anche da parte dei decisori,

troppo spesso influenzati da emergenze vere o fittizie che spingono a soluzioni, per l'appunto, di emergenza.

Dai decisori deve quindi provenire un organico mandato per la costituzione di tavoli tecnico-politici, come detto interdisciplinari, di gestione della questione.

A monte di tutto ciò serve però una strategia di livello nazionale, ad oggi assolutamente mancante, per la gestione delle singole specie, quale il cervo, che chiariscano le priorità e le strategie complessive, alle quali anche le singole realtà come quella del Parco Nazionale dovranno conformarsi.

SUMMARY

Management strategies for deer-forest relationship in the Foreste Casentinesi National Park

The equilibrium the National Park has to guarantee between forests, often with anthropogenic origins, and fauna requires a complex approach. This approach cannot be limited to these two aspects but rather must examine the issue taking into account the territorial socio-economic dynamics.

Decisions aim at solving the problem both through actions on animal populations and forest management policies and through interventions on social and economic organization of interested territories. The relationship between deer and forest shifts from being a management problem to becoming a real resource and opportunity for valorisation.